

I medici confermano: situazione difficile, noi stessi a rischio

I pazienti "normali" trattati da malati di serie b

Rinviate operazioni e visite non urgenti. E trafile lunghissime per portare a casa i parenti anziani ricoverati

CATERINA MANIACI

■ Padova, quarto giorno dell'era coronavirus. Ospedale Sant'Antonio, ore 11.30. Davanti alla porta a vetri del reparto si ingrossa la fila dei parenti e amici venuti in visita, per fare assistenza, per le dimissioni del familiare. Ma niente, la porta solitamente aperta per chi ha il permesso, rimane chiusa. Esce di quando in quando qualcuno del personale, mascherina in volto, scivola via in fretta come un fantasma. Nessuno sa che cosa si deve aspettare. Ore 12. Esce un'infermiera che spiega che si potrà entrare solo uno alla volta, a ciascuno verrà misurata la febbre, ci si dovrà passare del disinfettante sulle mani, non si dovrà sostare nei corridoi. E le dimissioni dei pazienti? Il medico non c'è, le lettere dovrebbero essere pronte, sì, ma dove? E gli interventi chirurgici in programma? Si attendono disposizioni. Si vedrà.

Per fortuna, la lettera per le dimissioni ospedaliere per il "nostro" paziente era pronta. Usciamo in fretta, contenti di avercela fatta. Ma gli altri?

Gli altri, i pazienti "normali", quelli che hanno le solite, banali patologie, oppure hanno avuto in sorte il destino di essere ricoverati, come vivono questo giorni surreali, sotto l'ombra del contagio? «A Venezia, da lunedì scorso sono stati sospesi gli interventi chirurgici programmati, non quelli urgenti o comunque previsti per situazioni gravi», spiega a *Libero* **Giovanni Leoni**, presidente dell'Omceo (Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri) di Venezia, e vice presidente della Fnomceo (Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri), chirurgo presso l'Ospedale civile di Venezia, che era di turno quando domenica sono stati ricoverati due pazienti ultra ottantenni positivi al coronavirus. «È stato un momento difficile, ma devo dire che la criticità è stata superata grazie all'atteggiamento di grande collaborazione, al sentimento forte di colleganza di tutto il personale». Attività sospese, o comunque ridotte, per i pazienti

"normali", dunque, «anche per permettere di avere reparti liberi per eventuali ricoveri in isolamento, e poi bisogna tenere libere anche le rianimazioni, in vista di temute emergenze. Negli ambulatori di Venezia, negli ultimi due giorni, si è registrato un calo di presenze del 15, 20%, molti non se la sono sentita di andare per visite o prescrizioni. E anche i pronto soccorso di Venezia centro storico sono molto meno affollati del solito». Insomma, la gente ricorre ai medici solo per le questioni importanti e decide di accantonare i consueti malanni.

Come ci segnala ancora il dottor Leoni, i medici di base, nel territorio veneziano, in effetti sono stati allertati per fornire assistenza telefonica ai pazienti, per evitare sovraffollamenti negli ambulatori. E del resto sono due medici di famiglia, uno a Mestre e uno in centro storico, a subire la quarantena per essere entrati in contatto con pazienti risultati positivi. Sono proprio loro, medici e personale paramedico, ad essere in prima linea. E da questo fronte arriva un grido d'allarme per il lavoro svolto in condizioni poco protette: mancano o scarseggiano mascherine adeguate, i camici monouso, i guanti, i disinfettanti, gli occhiali protettivi. E il personale è sottoposto a turni massacranti. Lo denuncia un comunicato del presidente della Fnomceo, Filippo Anelli, chiedendo che il governo monitori e coordina la distribuzione dei dispositivi di protezione, in modo che possano operare soltanto i sanitari che siano messi in grado di lavorare in sicurezza.

Le testimonianze che arrivano da molte zone critiche confermano l'allarme della Federazione nazionale dei medici. In Emilia Romagna, in molti presidi ospedalieri le mascherine sono quasi introvabili, dopo averle richieste con urgenza ne sono arrivate poche unità. Nei pronto soccorso, e nelle sale d'aspetto, i pazienti aspettano tutti insieme, senza sapere se tra loro ci sia qualche contagiato. Si circola senza mascherine, e tutto procede come se niente fosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

